

8 maggio 2020

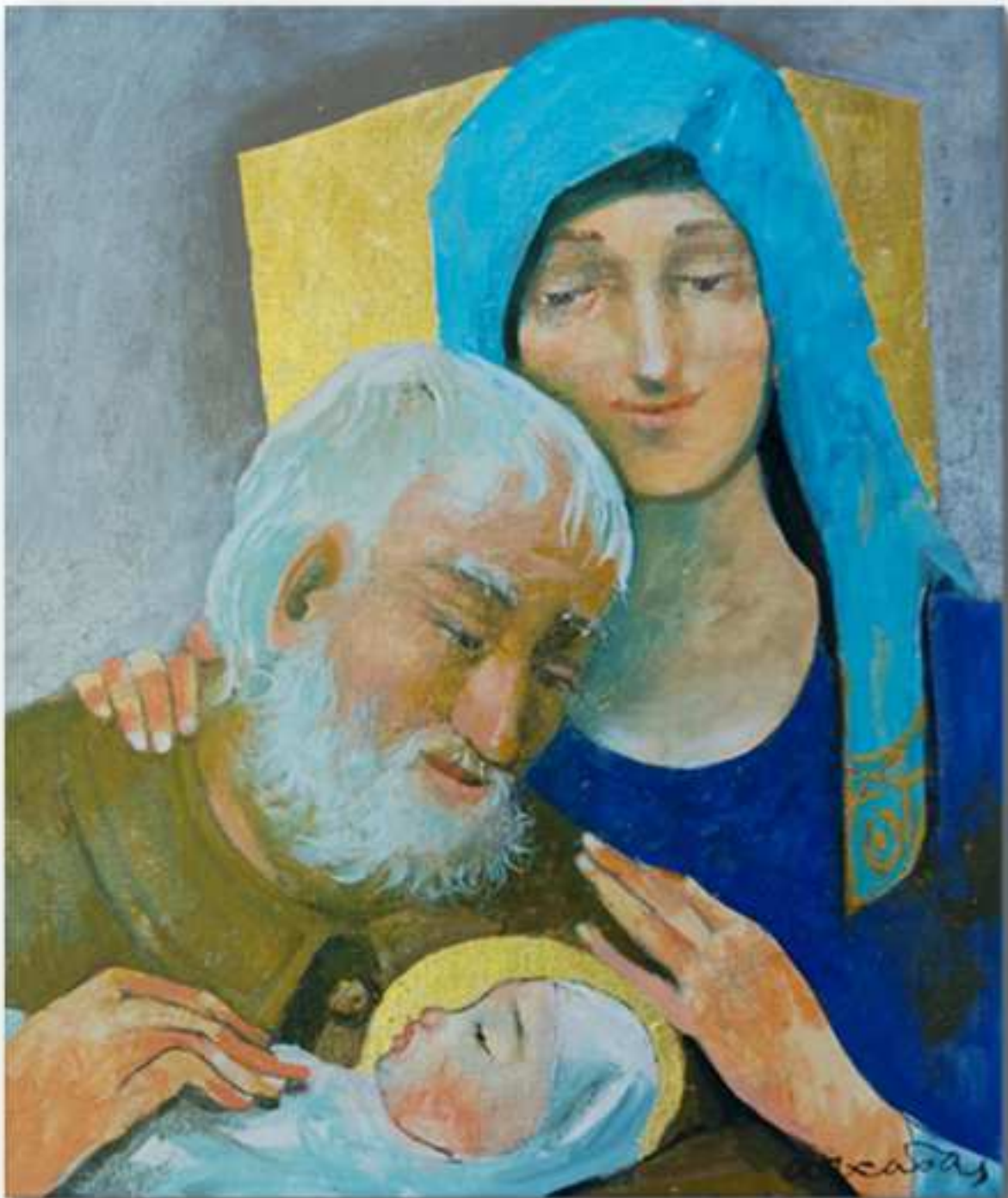
Venerdì

► Maggio - Camminando con Maria

ARCABAS - Rosella Ferrari

La mamma di Gesù e mamma nostra

Arcabas era particolarmente legato alla figura di Maria, la fanciulla, la giovane mamma, la donna che segue suo Figlio e i suoi amici. Rosella ci accompagna in questo maggio con alcune immagini di Maria dipinte da Arcabas.



La Santa Famiglia

Jean Marie Pirot, conosciuto come Arcabas,
ci regala un'immagine dolcissima e straordinaria.

Questo tipo di immagini è sempre stato definito col termine "Sacra Famiglia"
e mostra le figure di Maria e Gesù, accompagnate da Giuseppe.

Ricordiamo che per un lungo, lunghissimo periodo della storia dell'arte,
Giuseppe è stato sistematicamente raffigurato molto anziano,
non troppo vicino a Maria e nemmeno al Bambino.

Negli affreschi della "Biblia Pauperum" era addirittura molto spesso raffigurato
di dimensioni molto più piccole rispetto alla Madonna,
molto vecchio, defilato, spesso addormentato.

Tutto questo perché, in un'epoca nella quale molte persone non sapevano leggere né scrivere,
le immagini dipinte a fresco sulle pareti delle chiese
dovevano servire da immediate ed efficaci lezioni di catechismo,
ed era la Chiesa stessa a dare indicazioni agli artisti sui messaggi che la loro arte doveva trasmettere.
Nel caso di Giuseppe, il concetto chiave che doveva "passare"
era che egli non era il padre del Bambino, ma solo quello che la Chiesa definiva il padre "putativo",
cioè un facente funzione di padre.

Ci vollero secoli, prima di vedere nelle opere d'arte la figura di Giuseppe rivalutata...
dovremo arrivare addirittura oltre la metà del '900 per vedere la Chiesa, con Papa Giovanni XXIII,
riconoscere la straordinarietà della figura di Giuseppe e porgercelo come esempio.

Arcabas ci regala un'immagine magnifica della famiglia di Nazareth.
Maria è vestita dei colori del cielo, circondata dall'oro che parla della presenza della Divinità
e che disegna un ricamo prezioso sul suo velo celeste.

Giuseppe è vestito coi colori della terra.

Lui è l'uomo che ha accettato di prendersi cura della fanciulla
che il Signore ha chiamato perché si facesse ponte tra gli uomini e Dio, tra la terra e il cielo.

Della fanciulla che ha accolto nel suo grembo il bambino di Dio,
che l'ha cresciuto e gli ha insegnato come vivono gli uomini.

Perché lui insegnasse agli uomini come si vive. E anche come si muore.

Il bambino è fasciato, avvolto in un panno che intuiamo bianco,
ma che Arcabas sfuma con l'azzurro.

Perché è presto, per il sudario.

Per fortuna, è ancora molto presto.

E così Maria e Giuseppe possono sorridere,
possono godersi momenti dolci e struggenti come questo.

Arcabas amava Giuseppe, era una figura che lo attraeva molto.

Pensava che fosse stato capace di un atto di fede enorme:
quello di credere, di fidarsi delle parole di una fanciulla
che gli raccontava qualcosa di umanamente impossibile.

Arcabas dà sempre a Giuseppe una dignità e un valore profondi:

il Giuseppe di Arcabas è sempre un uomo
al quale perfino Dio poteva assolutamente affidare il suo stesso figlio,
perché lo crescesse e gli insegnasse un mestiere e lo istruisse nella fede.

In quest'opera Arcabas fa qualcosa di ancora più inusuale:
mette il piccolo Gesù, neonato, tra le braccia del suo papà terreno,
e noi ci incantiamo davanti alla tenerezza di quest'uomo
che guarda il piccolo con un amore e una tenerezza infiniti.

Il piccolo dorme tranquillo, sereno e sicuro,

tra quelle braccia forti che sanno farsi culla delicata,
ed è con un gesto delicato e attento che Giuseppe tiene la mano sul petto di Gesù,
quasi a volerlo proteggere.

Arcabas mette Maria dietro le spalle dell'uomo al quale Dio l'ha affidata, al quale Dio ha affidato suo figlio.

Lei ha sul volto un sorriso sereno, dolce, che trasuda tenerezza.

I suoi occhi che paiono un po' strabici, in realtà stanno guardando contemporaneamente
l'uomo e il bambino, perché da nessuno dei due riesce a distogliere lo sguardo.

E lì, in piedi dietro l'uomo che si prenderà cura di lei e del figlio di Dio, regala una carezza.

Non al bambino, che non ne ha bisogno,

coccolato com'è dalle braccia di quello che per tutti sarà suo papà,
ma a lui, l'uomo buono, l'uomo giusto, l'uomo che ha scelto di avere fiducia in lei,
che ha promesso di starle accanto tutta la vita, di camminare con lei accanto al bambino.

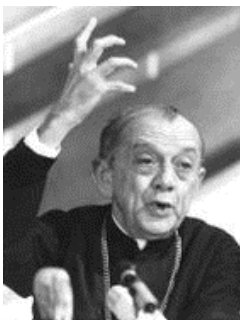
E quelle due mani, appoggiate leggermente sulle spalle di Giuseppe,
parlano di riconoscenza, di affetto, di dolcezza, di sicurezza.

Giuseppe ci sarà sempre, accanto a lei, accanto a loro.

Lei non sarà mai sola.

► Gocce di sapienza

Hélder Câmara



Hélder Pessoa Câmara

Nato il 7.2.1909
Morto il 27.8 1999 in Brasile.

"Fratello dei poveri e fratello mio!".
Così Giovanni Paolo II salutò dom Helder nel 1986, durante la sua visita in Brasile. Arcivescovo di Recife, definito apostolo delle favelas e profeta del Terzo Mondo, è ancora un simbolo di quella Chiesa che si batte al fianco dei poveri per la giustizia.

Pensieri

"Oggi l'elemosina più grande è operare per l'avvento della giustizia sociale".

"Se dò il pane ai poveri, tutti mi chiamano santo; se dimostro perché i poveri non hanno pane, mi chiamano comunista e sovversivo".

"Se una persona sogna da sola, il suo rimarrà sempre un sogno; ma se in molti sognano la stessa cosa, presto il sogno diventerà realtà".

"Ho molta fiducia nei piccoli, nei deboli che si uniscono in movimenti nonvidenti, senza aver bisogno di prestigio, sia nei nostri che nei vostri paesi, piccoli gruppi senza potere che si mettono d'accordo per affermare senza odio, senza violenza alcuna, ma anche senza codardia, per affermare che bisogna arrivare a condizioni giuste e umane nelle relazioni tra paesi ricchi e paesi poveri, tra le grandi compagnie ed i nostri paesi... E Dio, che ama gli umili, i deboli, i piccoli, non abbandonerà questo mondo. È lui la forza della nostra debolezza!".

Preghiere a Maria

"Tu mi capisci, Madre santissima ti sento talmente presente che in certi giorni quasi mi volto per contemplarti, quasi non mi trattengo e pronuncio il tuo nome. Non lo faccio per imitare il tuo esempio, seguire la tua lezione: ho totale certezza che ti perdi nella Vittima divina, sparisci in essa, Corredentrice, dando al Padre una lode perfetta e agli uomini un aiuto completo".

"Madonna degli apostati,
Regina degli eretici,
Fiore dei timidi,
Sollievo dei convalescenti,
Sonno degli insomni,
Quiete dei pazzi,
Salvezza dei cinici,
Difesa degli ipocriti,
Rifugio dei bugiardi".

"Dalla tua mano, Maria, dipende l'unità del mondo".

Allegato

Viene il tempo!

1717

Abbiamo bisogno di comunità

di Luigino Bruni

Partire

Hélder Câmara

"Partire è anzitutto uscire da sé. Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro "io".

Partire è smetterla di girare in tondo intorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della vita.

Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo l'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire.

Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche.

Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro.

Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore.

È possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni.

Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno desiderato.

Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi.

Intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova.

Li ascolta, con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino.

Camminare è andare verso qualche cosa; è prevedere l'arrivo, lo sbarco.

Ma c'è cammino e cammino: partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto ed umano".

Lettera di **dom Helder Câmara**, da *Parole del sud* di Frei Betto,

Nigrizia febbraio 2009